

GLI ITALIANI NEL NORD DEL BRASILE.

(Da un rapporto del R. Console a Pernambuco, Cav. R. AGNOLI;
dicembre 1901).

La fisionomia delle colonie italiane stabilite negli Stati del Nord del Brasile, compresi nella giurisdizione territoriale del Consolato di Pernambuco, è affatto differente da quella delle colonie degli Stati centrali e meridionali della Repubblica.

Mentre in questi ultimi l'elemento preponderante è formato da agricoltori, provenienti da varie regioni d'Italia, negli Stati settentrionali i nostri connazionali addetti ai lavori dei campi, o proprietari di terre, costituiscono una rara eccezione,

Le ragioni di queste differenze sono, a mio parere, principalmente due.

In primo luogo gli Stati del Nord non provocarono finora, in modo permanente e con larghi mezzi, l'immigrazione di agricoltori, segnatamente italiani, il cui maggior contingente è dato, come è noto, dalle provincie orientali dell'Alta Italia, mentre alcuni Stati brasiliani del Centro e del Sud la favorirono con offerte di viaggi gratuiti e concessioni di terreni. I pochi tentativi di questo genere fatti saltuariamente dagli Stati del Nord non ebbero effetti duraturi, nè diedero risultati soddisfacenti.

Oltre a ciò le colture prevalenti, cioè quelle della canna da zucchero, del cotone e del tabacco, come l'estrazione dei succhi da cui si ricava la gomma elastica, sono poco o punto conosciute dai nostri agricoltori, e il saggio generalmente esiguo delle merci, in rapporto al caro dei viveri, spiegano a sufficienza perchè la poderosa corrente emigratoria italiana, riversatasi durante l'ultimo ventennio nel vastissimo territorio brasiliano, non abbia preferito le regioni del nord.

Ciò non ostante, le cause permanenti che stimolano l'italiano ad

espatriare, e cioè l'esuberanza della popolazione in alcune provincie del Regno, il disagio economico in altre, la facilità di assimilazione, la naturale alacrità e perseveranza e l'aspirazione legittima dei nostri connazionali a migliorare le proprie condizioni, rinvigorita dalla speranza di ritornare agiati alla terra natia — speranza sempre accarezzata al momento dell'espatrio, ma che finisce spesso coll'essere abbandonata, per differenti abitudini contratte, per nuovi rapporti di interessi, di famiglia e di amicizia, per disuso della lingua materna — hanno fatto sì che in tutti gli Stati del Nord, eccettuato forse uno solo, siano andati formandosi, sia nelle città della costa, sia nelle località popolate dell'interno, dei nuclei italiani, che, se non sono numericamente importanti, meritano tuttavia attento studio e speciale sollecitudine per la loro serietà ed attività.

Mi duole di non poter fornire, intorno a ciascuna di queste colonie, notizie particolareggiate, di carattere economico e statistico, sia per insufficienza di pubblicazioni ufficiali, compresa quella dei risultati dell'ultimo censimento locale, sia per la quasi assoluta impossibilità di trovare nelle località più lontane utili e volenterosi collaboratori, sia infine per la mia breve residenza in questa regione.

Il numero degli Italiani stabiliti nell'intera giurisdizione di questo Consolato, da Bahia a Manãos, si aggira intorno agli 8000. La colonia più numerosa è nello Stato di Bahia, e ne conta circa 3500; vengono poi Parà e Amazonas con 1500 ciascuno, e Pernambuco con 700; il resto è sparso negli altri Stati, in nuclei di minore importanza, specialmente in Parahyba, Maranhão e Maceió.

Queste cifre sono alquanto superiori a quelle fornite dai miei predecessori; ma si deve considerare che in tutta la regione amazzonica la corrente immigratoria italiana si è riversata, in questi ultimi anni, con una certa intensità. Credo perciò di poter affermare che la cifra di 8000 nostri connazionali non sia lontana dal vero.

Il contingente principale è fornito dall'Italia meridionale, spe-

cialmente dalle provincie di Salerno, Cosenza e Potenza. La Toscana, la Lombardia e la Liguria sono anch'esse ben rappresentate, ma in proporzione molto minore.

Gl'Italiani sono in generale importatori di panni, tessuti, mercerie, chincaglierie e ferramenti, e rivenditori — i più al minuto, pochissimi all'ingrosso — degli stessi prodotti. Altri si occupano della vendita di generi alimentari: farine, vini, conserve, ecc. Vi sono anche fabbriche di sapone, di busti, di liquori, di paste; e così pure sartorie, oreficerie, calzolerie e panetterie italiane. Pochi sono gli esportatori di pelli, cuoi e cotone; e il commercio ambulante di mercerie, che pel passato occupava molti dei nostri, è ora languente.

Vi è uno scarso numero di professori di musica e di altri professionisti.

Non si contano che pochi artigiani: calderai, doratori, orefici; e rari sono altresì gli agricoltori, sotto la quale designazione si comprendono, piuttostochè veri e propri contadini, proprietari di terre.

In alcuni luoghi, specialmente in Pernambuco, abbondano i lustrascarpe italiani, che sono tutti meridionali, fra cui non pochi minorenni. È un mestiere abbastanza lucroso, tanto che vi sono stati alcuni lustrascarpe che, dopo qualche anno di residenza in questo paese, se ne sono ritornati in patria in condizioni di agiatezza relativa, risultato dovuto anche alla loro proverbiale parsimonia.

Raramente i nostri fanno acquisto di fondi rustici od urbani; i più impiegano le loro economie ed i loro profitti nel commercio che esercitano, cercando di dargli maggiore sviluppo; oppure li depositano nelle banche, o li inviano in Italia.

La nostra immigrazione in questa parte del Brasile è essenzialmente permanente, non solo perchè alcuni vi si stabiliscono definitivamente, ma anche perchè tutti vi vengono coll'idea di rimanervi fino a che abbiano fatto una discreta fortuna, o per lo meno migliorato le proprie condizioni economiche; l'immigrazione temporanea di operai o di agricoltori, espatriati collo scopo esclusivo di prender parte ad un determinato lavoro o raccolto, e poi ripartire, non esiste.

Eccettuate forse, sotto un certo aspetto, le colonie della regione amazzonica — dove una parte dei nostri accorre tuttora, animata da spirito di avventure, in cerca di subite fortune, e dove quelli che riuscirono a procurarsi una decorosa posizione sono pochissimi, in confronto dei molti che vi lasciarono vita, speranze ed onore — le qualità morali delle collettività italiane, nel Nord del Brasile, sono ottime: serietà ed onorabilità negli affari; tranquillità politica; modesta, ma generale agiatezza; moralità privata.

È un caso raro sentir parlar qui di una Ditta italiana che abbia mancato ai suoi impegni o dichiarato fallimento, o di un nostro connazionale che sia fuggito lasciando debiti. E ciò, malgrado le condizioni difficili del commercio, conseguenza di quelle ancor più gravi dell'agricoltura, che langue per la diminuzione nel prezzo dei prodotti destinati all'esportazione, dovuta, fra l'altro, al recente rialzo dei cambi sull'Europa.

Gl'Italiani residenti in questa regione non si occupano di politica locale, alla quale non potrebbero portare, dato il loro piccolo numero, un efficace contributo; rispettano leggi ed autorità indigene, né soffrono molestie di sorta.

Nei quattro mesi, dacché mi trovo in questa residenza, non mi è stato presentato un solo reclamo; il che, se prova essere l'azione dell'autorità locale corretta ed ispirata a sentimenti di giustizia, pone parimenti in rilievo le buone qualità degli immigranti italiani.

Uno studio da me iniziato sull'importanza del nostro commercio negli Stati del Nord della Repubblica, mi permette di fornire in proposito alcuni dati numerici, non però completi, essendo quell'indagine tuttora in corso.

Il capitale delle Ditte italiane, escluso quello impiegato in piccoli traffici, che non sarebbe possibile valutare in modo attendibile, si calcola, su dati dell'amministrazione finanziaria, che ammonti alle seguenti cifre:

in Pernambuco, lire 8,260,000;

in Parahyba, lire 450,000;

in Natal, lire 725,000;
 in Maceiò, lire 1,000,000;
 in Maranhão, lire 225,000;
 in Bahia, lire 2,000,000;
 in Parà, lire 1,500,000;
 in Cearà, lire 1,650,000.

Mancano i dati relativi a Manãos, Sergipe e Piauhy; ma le cifre già raccolte formano la somma rispettabile di quasi sedici milioni di lire italiane.

Dato che il numero dei nostri connazionali, da me indicato in 8000, non sia lontano dal vero e togliendo da questo numero i 1700 che ritengo risiedano nell'Amazonas, Piauhy e Sergipe, si avrebbe come cifra media della ricchezza di un Italiano, comprese donne e fanciulli, lire 2500; per lo Stato di Pernambuco la media ammonterebbe alla somma molto più elevata, di lire 11,800 (1).

Nel distretto consolare, a quanto mi consta, esistono soltanto quattro Società italiane, aventi tutte scopi di beneficenza o di mutuo soccorso. Esse sono: la " Società beneficente italiana „ e la " Società di mutuo soccorso „ di Bahia; la " Società italiana di beneficenza e amor reciproco „ di Parahybà; ed infine la " Società Regina Elena „ di Manãos. Fra tutte contano poco più di 200 soci e posseggono un capitale di oltre 10,000 lire.

Mi sto ora adoperando per la costituzione in Pernambuco di un " Comitato italiano di soccorso e di rimpatrio „. I suoi scopi saranno quelli indicati dallo stesso suo titolo. Spero di riuscire nell'intento, sia mediante il cortese e volenteroso concorso della colonia, sia perché alla nuova associazione il R. Governo ha destinato un capitale di lire 1688, residuo dei fondi della locale società italiana " Francesco Crispi „, che fu disciolta pochi anni or sono.

Nell'ultimo decennio furono fatti in questa parte del Brasile alcuni tentativi per favorire l'immigrazione con viaggi gratuiti e concessioni di terreni; ma tutti ebbero un completo insuccesso. Il primo ebbe luogo nello Stato di Bahia. A questo proposito il

(1) Il calcolo è fatto in base al cambio attuale di uno scellino per milreis.

cav. Stefano Podestà, regio vice-console in quella capitale, riferiva: " Il Governo dello Stato fece alcuni anni fa preparativi per fondare una colonia agricola, ma alcune famiglie italiane, a tale scopo introdotte, dovettero dopo breve tempo abbandonare i luoghi loro assegnati, sia perchè alcune persone morirono, sia perchè non trovarono convenienza nel lavoro di quelle terre. Alcune furono rimpatriate a spese dello stesso Governo „.

Il secondo tentativo fu fatto dal Governo di Pernambuco, colla fondazione della colonia di Suassuna. Delle 40 famiglie italiane contrattate, 38 chiesero ed ottennero, pochi mesi dopo l'arrivo, di essere trasportate, a spese dell'erario federale, nello Stato di San Paolo; le due che rimasero si trovavano, nel 1898, in tali condizioni, che il console dovette rimpatriarle.

Il terzo tentativo fu quello del Piauhy nel 1895; trenta famiglie fuggirono poco dopo la loro venuta; e nel 1898, dopo lunghe sofferenze, furono rimpatriate altre dieci, non rimanendo così un solo italiano nelle " fazendas nacionaes „ di quello Stato.

L'ultimo tentativo in ordine di tempo, fatto con mezzi molto maggiori, ma con risultati altrettanto e forse più disastrosi, fu quello del Governo del Parà nel 1899. L'elemento italiano vi concorse però in piccola parte, i coloni essendo in maggioranza spagnuoli e brasiliani dello Stato di Ceará.

Com'è noto, le loro condizioni di vita divennero ben presto intollerabili, soprattutto a causa della scarsa preparazione fatta perchè il tentativo riuscisse, ed essi si sbandarono tosto che il Governo, passato un periodo effimero di floridezza economica, cessò di sussidiare le colonie.

L'esperimento costò al Parà oltre settanta milioni di lire. Non starò qui a ripetere quali furono le cagioni di questi insuccessi avvenuti malgrado la generosità e il buon volere dei fautori della colonizzazione agricola nel Nord della Repubblica, perchè esse furono esposte chiaramente in un rapporto del cav. Rizzetto (1).

(1) Vedasi questo rapporto nel Bollettino del Ministero degli affari esteri del dicembre 1895, n. 69.

Mi limiterò ad osservare che, fino a quando la media dei salari dei contadini, eccezione fatta pel Parà e per l'Amazonas — dove, quantunque le mercedi siano più alte, il caro dei viveri, le difficoltà delle comunicazioni, il clima e le condizioni di sanità impediscono qualsiasi tentativo di immigrazione europea — si manterrà in questa regione fra gli 800 ed i 1200 reis giornalieri, non sarà possibile che l'agricoltore italiano trovi il suo tornaconto a stabilirvisi.

Parimenti l'immigrazione a base di concessione di terreni, che parrebbe più razionale pel suo carattere di stabilità, e perché dovrebbe lusingare l'ambizione dei coloni, coll'aprir loro la via a divenire proprietari e ad acquistare in tal modo una certa indipendenza morale ed economica, non è per ora possibile. Perché l'agricoltore italiano prosperi, è necessario che nel suo lotto di terra possa piantare frumento, mais, legumi, frutti, insomma tutti i generi di prima necessità; che possa vendere il soprappiù di tali prodotti insieme a quelli proprii della coltura locale e che non sono per lui, se non in minima parte, generi di consumo. Ma queste terre, fertili per certi dati prodotti, non sono, per la loro natura geologica e per le condizioni del clima, adatte ad altre culture. Il colono europeo non può quindi coltivare che un solo prodotto, e precisamente uno di quelli che sono più soggetti alle crisi del mercato, sul quale non può essere offerto se non col concorso dell'industria; onde il lavoratore, dovendo ricorrere a questa, è costretto a sottostare alle esigenze, e qualche volta alla tirannia del capitalista, che gli impone prezzi non remunerativi.

Tali sono le cagioni principali per cui ebbero esito infelice i tentativi di colonizzazione agricola. Il clima poco o nulla vi ha influito, perché, ad eccezione dell'estremo Nord, non è cattivo nei paesi della costa, ed è mite e sano in quelli dell'interno; molto meno vi concorsero sfavorevoli condizioni politiche o morali, poichè queste, nello Stato di Pernambuco e nei limitrofi, sono sempre state migliori che negli Stati del Centro e del Sud, nei quali pure, e specialmente negli ultimi, l'immigrante italiano ha

prosperato. La popolazione indigena nel Nord è tollerante ed ospitale.

La crisi economica di cui soffre questa regione non ha avuto grande influenza sulla nostra immigrazione; questa si mantiene negli stessi limiti che per il passato, ed anzi tende ad aumentare leggermente. La prudenza dei nostri negozianti e la stabilità dei commerci ai quali generalmente si dedicano, ha loro permesso di mantenere un giro di affari sufficiente e remunerativo. Certo è, però che, senza la crisi, gli affari sarebbero stati migliori, ed è ovvio supporre che la colonia avrebbe avuto maggiore incremento.

Ciò che ho esposto in generale circa l'immigrazione, mi dispensa dal dire che non vi sono qui leggi speciali riguardanti questa materia.

Questioni di naturalizzazione non se ne fanno; almeno io non ho avuto da trattarne alcuna; nè è il caso di discutere il vecchio, dibattuto e mai risolto problema della cosiddetta grande naturalizzazione nel Brasile. Aggiungo che qui, in condizioni ordinarie, si arriva e si parte senza bisogno di passaporto. Si paga all'uscita una tassa, che va da due a trenta milreis, secondo la classe occupata sui piroscafi dal passeggero in partenza.

Questi Governi fanno, più che altro, dei voti platonici perchè l'immigrazione europea, segnatamente quella agricola, si diriga verso queste regioni; ma per il momento non è opportuno incoraggiare i nostri emigranti a recarvisi.

Per conservare le buone caratteristiche che distinguono queste collettività italiane, occorre che l'immigrazione continui col sistema attuale: che gli Italiani vi vengano, come ora, chiamati da parenti o da amici, per dedicarsi al commercio o a qualche mestiere, di quelli la cui mercede basta non solo a sopperire alle necessità della vita, ma anche a metter da parte qualche risparmio.

Ogni progetto di immigrazione sussidiata o favorita, sia di operai in massa, sia di contadini, deve, nelle condizioni attuali,

rigettarsi come pericoloso ed arrischiato, quand'anche non disgiunto da lusinghe e da promesse, e quand'anche in teoria sembri sufficientemente studiato, e preparato con quella prudenza e generosità delle quali dettero non dubbie prove i Governi statuali ed i privati organizzatori di tal sorta di spedizioni. Il passato deve essere ammaestramento per l'avvenire.